

JACOPO ACONCIO
BREVE BIOGRAFIA DI UN 'ERETICO MINORE'
DEL CINQUECENTO

MASSIMILIANO TRAVERSINO DI CRISTO*



Io non ho scritto, né meno so di haver mai ragionato alcuna cosa della incarnatione della seconda persona; ma in quanto al mio credere, ho ben dubitato tra me stesso, come ho già detto nel precedente mio costituito, come il Verbo se sia incarnato.

Giordano Bruno (in Luigi Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, a cura di Diego Quaglioni, Roma: Salerno, 1993, doc. 14, p. 172)

‘Il Concio, segretario di Monsignor Cardinale, il quale haveva carico de’ dispacci per la Corte, se n’è andato senza che si sappia certo dove, havendo lasciate nella sua camera tutte le scritture’. La nota, da una lettera di Ludovico Tridapolo al Duca di Mantova datata 19 giugno 1557, riferisce della fuga di Jacopo Aconcio da Milano, consumata pochi giorni prima. Ancora il Tridapolo comunicava al suo governo il 27 come ‘messer Giacomo Concio segretario di Mons. Ill.mo di Trento, che aveva cura delle cifre, si era fuggito per andare ad abitare a Zurigo, come Lutterano’.¹

Figura intellettuale di non facile lettura, Jacopo Aconcio visse in un’epoca di forte tensione religiosa, contrassegnata dalla Riforma e dai lavori del Concilio di Trento tra il 1545 ed il 1563: nei suoi scritti, nei quali si interessò soprattutto di filosofia e teologia, partecipò al dibattito del suo tempo difendendo in particolare

* Allievo di Diego Quaglioni e direttore, insieme con Anton Schütz, del Centre for Research in Political Theology presso la School of Law del Birkbeck College (University of London), l’autore è attualmente Le Studium/Marie Skłodowska-Curie Research Fellow presso il Centre d’Etudes Supérieures de la Renaissance, Université François-Rabelais de Tours.

¹ Paolo Rossi, *Giacomo Aconcio*, Milano: Fratelli Bocca Editori, 1952, p. 7: in nota, lo stesso Rossi ricorda l’originaria dislocazione delle due lettere nella raccolta di documenti sulla famiglia Madruzzo presso la Biblioteca Comunale di Trento.

un ideale di tolleranza. Le fortune di Jacopo Aconcio si legano agli inizi con quelle del principe vescovo Cristoforo Madruzzo, allora governatore in Milano: fu infatti suo segretario a partire dal 1556, attendendo ai registri contabili e ai dispacci con la corte imperiale. Delle vicende biografiche dell'Aconcio abbiamo poche notizie sicure fino a questo momento, tanto da fare oscillare la datazione precisa della nascita, avvenuta tra il 1492 ed il 1520 a Trento o ad Ossana: sappiamo di come una prolungata formazione giuridica e gli appoggi del padre Gerolamo, nobile ed anch'egli giurisperito, gli consentisse di esercitare come notaio in Ossana; un primo dato certo risale al 1548, quando fu ammesso nel collegio dei notai in Trento. L'anno successivo entrava a servizio del conte Francesco Landriano, il quale lo introdusse negli ambienti di corte e lo portò con sé a Vienna.

Quando, nel giugno del 1557, l'Aconcio si diede alla fuga insieme al gentiluomo romano Francesco Betti, familiare del marchese di Pescara, aveva già intrattenuto rapporti con i circoli riformati di Basilea. È Delio Cantimori nella voce da lui curata per il *Dizionario biografico degli Italiani* ad ipotizzare che al periodo viennese, se non agli ambienti filo-riformatori in margine al Concilio, sia da riferire la composizione delle prime due opere a tema religioso, scritte peraltro in italiano.²

Il motivo dell'allontanamento va presumibilmente ascritto alle notizie che in quei giorni circolavano negli ambienti vicini al vescovo: Paolo IV aveva chiesto al Madruzzo un maggiore rigore nella ricerca dei responsabili della fuga dell'eretico Claudio Pralbino dalle carceri milanesi. Ciò avrebbe indotto l'Aconcio ad uscire allo scoperto, così dichiarando la propria professione di fede. Era d'altra parte una scelta comune a molti intellettuali dell'epoca quella di mantenere il riserbo sulle proprie convinzioni religiose: fingendo anzi di osservare la fede cattolica, si consideravano indifferenti le forme esterne di culto e le formulazioni dogmatiche, evitando la via della polemica aperta.

Abbandonata Milano, Jacopo e Francesco trovano inizialmente rifugio presso il folto gruppo di fuoriusciti italiani di Basilea: presso il tipografo Pietro Perna, anch'egli esule per motivi di religione ed editore della opere dell'Aconcio anche successivamente, videro la luce in forma anonima le opere viennesi oltre al *De methodo*.³ Solo un metodo di tipo matematico che partisse da pochi principi

² Delio Cantimori, 'Aconcio, Iacopo', in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 154-159: 155. Entrambe le opere saranno pubblicate a Basilea nel 1558, seppure in forma anonima: *Dialogo di Giacomo Riccamati ossanese nel qual si scoprono le astutie con che i Lutherani si sforzano di inganare le persone semplici, & tirarle nella loro setta: e si mostra la via, che harebbero da tenere i Prencipi e Magistrati per istirpare de gli stati loro le pesti delle heresie. Cosa che in questi tempi ad ogni qualita di persone non solo utile, ma grandemente necessaria da intendere. Interlocutori il Riccamati e il Mutio D.; Somma brevissima della dottrina christiana di Jacopo Riccamati ossanese.*

³ *Jacobi Acontii de methodo, hoc est, de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione*, Basilea 1558. Si segnala Cesare Vasoli, 'Il *De Methodo* di Jacopo Aconcio', in Paola Giacomoni e

fondamentali poteva, nelle intenzioni dell'opera, consentire una più chiara ed agevole comprensione dei problemi filosofici; allo stesso tempo le sue conclusioni sarebbero state trasmesse in modo più chiaro ed immediato.

Accompagnati dalla raccomandazione di Celio Secondo Curione, i due fuggiaschi furono poi accolti a Zurigo da Johann Heinrich Bullinger, capo della chiesa riformata cittadina, ospiti nella casa del connazionale Bernardino Ochino, prima di volgere verso Ginevra e Strasburgo.

Questa lettera, che ci permette di stabilire un intimo rapporto dell'Aconcio col circolo eretico di Basilea, mostra anche che la risoluzione del Betti e dell'Aconcio era maturata lentamente: il Curione infatti dice che i due gli avevano promesso di passare esplicitamente al protestantesimo fin dall'estate del 1556.⁴

A Strasburgo, Aconcio scrisse all'arciduca Massimiliano, sottolineando come un suo passaggio alla causa protestante potesse facilitare un possibile matrimonio con Elisabetta d'Inghilterra.⁵ Accompagnava alla lettera un'edizione del *De scandalis* di Calvino ed alcune altre opere, tra cui i due propri dialoghi 'che scrissi a Vienna in lingua italiana e il cui principio feci vedere a Vostra Maestà'.⁶ Proprio spinto dall'attrazione verso la potente monarchia inglese, giunse a Londra tra marzo e novembre del 1559.

L'arrivo in Inghilterra rappresenta una svolta decisiva nella vita di Aconcio. Il soggiorno londinese potrebbe peraltro ricondursi alla fama acquisita in quegli anni quale esperto nell'ingegneria militare, confermata dalla successiva partecipazione ad opere di fortificazione. In una lettera a Johann Wolf del 20 novembre 1562, conosciuta come *Epistola edendorum librorum*, riferirà di essere impegnato nella traduzione in latino della sua *Ars muniendorum oppidorum*, già pubblicata in volgare. L'opera è stata a lungo ritenuta perduta, fino al ritrovamento, nel corso degli anni Ottanta del Novecento, di un manoscritto contenente il testo in una versione inglese dell'epoca.⁷ Le sue competenze

Luigi Dappiano (ed.), *Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico e l'idea di tolleranza*, Trento: Università degli Studi, 2005, pp. 37-74.

⁴ Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze: Sansoni, 1967 (1939¹), pp. 331-332.

⁵ Massimiliano II, figlio di Ferdinando I e re di Germania oltre che di Boemia e Ungheria nel momento della corrispondenza richiamata, sarà imperatore tra il 1564 ed il 1576: ebbe simpatie per il luteranesimo, pur non aderendovi formalmente. Elisabetta I Tudor fu regina d'Inghilterra e d'Irlanda tra il 1558 ed il 1603: frequentarono la sua corte anche Giordano Bruno e Alberico Gentili.

⁶ Ne riferisce Charles Donald O'Malley, *Jacopo Aconcio*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, p. 77.

⁷ Chichester (West Sussex), Petworth House Archives, MS HMC 143. Il documento reca nel riguardo una dedica del traduttore, Thomas Blundeville, datata 14 giugno 1573. Il ritrovamento del manoscritto—già elencato in Historical Manuscripts Commission, *Manuscripts at Petworth House: Appendix to Sixth Report* (1877), p. 313—si deve alle cure del Prof. Stephen Johnston del

tecniche gli valsero l'appoggio di influenti personaggi di corte e della stessa regina, dalla quale ottenne anche la cittadinanza l'8 ottobre del 1561.⁸

Ad Elisabetta dedicherà i suoi *Satanae Stratagemata*: destinati ad un immediato successo negli ambienti protestanti e iscritti nell'*Index librorum prohibitorum* nel 1570, essi erano un vero e proprio atto di denuncia contro l'Inquisizione romana tanto quanto contro il dogmatismo ortodosso, l'autoritarismo ed ogni varia forma d'intolleranza.⁹

Negli ambienti di corte diversi erano i connazionali tenuti in grande considerazione, tanto che nel 1568 l'esule Pietro Bizzarri registrava a proposito di Elisabetta come 'possede ella la nostra più tersa ed elegante favella, di cui suo principal precettore è stato il signor Giovanni Battista Castiglioni'.¹⁰ Una reciproca fiducia e la comune tensione religiosa unì peraltro l'Aconcio a quest'ultimo, garante e socio nelle attività di bonifica, tanto che a lui l'esule trentino avrebbe lasciato in eredità le proprie opere.

La pratica del culto era organizzata dalle varie comunità presenti sul territorio su base nazionale, sebbene l'*ecclesia peregrinorum* dipendesse in ultima istanza dal vescovo londinese Edmund Grindal: in assenza di una struttura a livello italiano, l'Aconcio aderì inizialmente al gruppo spagnolo, il cui controllo spettava agli olandesi. Quando Adrian van Haemstede, che ne era a capo, patrocinò dinanzi al vescovo l'ammissione di alcuni compatrioti che si rivelarono essere anabattisti, fu loro rifiutata la comunione e lo stesso Haemstede fu prima chiamato a discolarsi ed infine condannato ad abbandonare il paese. Sia l'Aconcio che il Castiglione presero le sue difese nell'occasione: a tale episodio va allora riferito il veto opposto all'ingresso del trentino nella chiesa francese e nell'italiana recentemente ricostituita, quando gli spagnoli si furono disciolti.

Museum of the History of Science, University of Oxford: vd. Stephen Johnston (2009), *Jacopo Aconcio's lost treatise on fortification*, consultato il 12 marzo 2018; URL= <<http://www.mhs.ox.ac.uk/staff/saj/aconcio/>>. Sul manoscritto, del quale è ora disponibile una copia presso la Biblioteca Comunale di Trento, è stata svolta un'edizione diplomatico-critica, con traduzione italiana: Jacopo Aconcio, *Trattato sulle fortificazioni*, a cura di Paola Giacomoni, con la collaborazione di Giovanni Maria Fara e Renato Giacomelli, ed. e trad. Omar Khalaf, Firenze: Leo S. Olschki, 2011.

⁸ Cfr. O'Malley, *Jacopo Aconcio*, p. x.

⁹ *Satanae stratagemata libri octo. Jacobo Acontio authore. Accessit eruditissima epistola de ratione edendorum librorum, ad Johannem Vuolfium Tigurinum eodem authore*, Basilea 1565. Su quest'opera di Aconcio, con particolare attenzione alla censura di cui fu oggetto negli ambienti italiani e inglesi del Settecento, vd. il recente studio di Giorgio Caravale, *Censorship and Heresy in Revolutionary England and Counter-Reformation Rome. Story of a Dangerous Book*, trans. Frank Gordon, Cham (Switzerland): Palgrave Macmillan, 2017; orig. ed. it.: *Storia di una doppia censura: gli Stratagemmi di Giacomo Aconcio nell'Europa del Seicento*, Pisa: Edizioni della Normale, 2013.

¹⁰ Pietro Bizzarri, *Istoria della guerra fatta in Ungheria dall'invittissimo Imperatore de Cristiani contra quello de Turchi: con la narrazione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa, dall'anno 1564 infino all'anno 1568*, Lione: Roville, 1568.

Erano progressivamente maturati nell'opera aconciana motivi di eterodossia già in realtà presenti nel *De methodo*, ma che trovano ora una compiuta sistemazione negli *Stratagemata*. Laddove lo Haemstede aveva dichiarato di non poter giudicare eretici i suoi connazionali solo perché non credevano nel battesimo degli infanti e alla natura sovranaturale del Cristo in quanto questi non erano dogmi fondati nelle Scritture, Aconcio sosteneva invece l'utilità di professare pochi fondamentali articoli di fede mentre erano da considerarsi indifferenti il dogma dell'incarnazione e tutti gli altri non direttamente ricavati dal testo sacro. Nell'*Epistola Apologetica* rivolta al Grindal dichiara come

ha approfondito tutti i punti riguardanti il dogma dell'Incarnazione ed ha aggiunto allo studio la preghiera, ma non è riuscito a raggiungere la assoluta persuasione che il credere nell'articolo dell'Incarnazione sia così necessario da escludere dalla grazia di Dio e dalla salvezza in Cristo coloro che abbiano, in quel punto, giudicato erroneamente.¹¹

L'ultima notizia certa sull'Aconcio è la lettera da lui indirizzata ad un ignoto corrispondente, forse il Betti, datata 6 giugno 1566: si ripete a meno di un ventennio l'assenza di informazioni constatata prima del 1548, per cui è mera congettura stabilire data e luogo di morte.¹²

¹¹ Rossi, *Giacomo Aconcio*, p. 32. Il riferimento è all'*Acontii epistola apologetica ad Grindal, episcopum Londinensem*, 1564, il cui originale è perduto.

¹² In Jacopo Aconcio, *De methodo e opuscoli religiosi e filosofici*, ed. Giorgis Radetti, Firenze: Vallecchi, 1944, pp. 372-385. Il manoscritto originale è andato perduto.